

# Passa il federalismo. E il Pd si astiene

L'Udc vota contro. Bossi: senza la sinistra si era ancora in commissione. Il premier: le tasse diminuiranno

**Il Senatur: non capisco Casini. Ma lui: è un manifesto leghista Veltroni: noi responsabili Ora il testo va alla Camera**

ROMA — Il Senato dà il via libera al federalismo fiscale che ora approderà alla Camera per la seconda lettura. Il testo contiene le idee-forza in base alle quali l'esecutivo è delegato ad attuare, attraverso appunto i decreti legislativi, la riforma che ridisegna il sistema della finanza pubblica di Regioni, Province, Comuni e Città metropolitane, assegnando un ruolo particolare, con un aumento di funzioni amministrative, a Roma capitale. La principale novità è l'introduzione, in maniera progressiva, dei cosiddetti costi standard rispetto alla spesa storica per garantire che i servizi fondamentali siano erogati allo stesso modo su tutto il territorio nazionale. Lo scrutinio finale (156 sì, 6 no, 108 astenuti) vede Pdl, Lega Nord, Mpa votare a favore, Pd,

Idv e Svp astenersi assieme al senatore valdostano Fosson, mentre i tre senatori dell'Udc scelgono di distinguersi dal resto delle opposizioni votando no. Soddisfazione nelle file della maggioranza. Il premier Silvio Berlusconi rileva che «con il federalismo fiscale la pressione ovviamente non dovrà aumentare e non aumenterà». Anzi, aggiunge, «dovrà diminuire perché con questo provvedimento si chiamano i Comuni a ricevere le dichiarazioni dei redditi, e questo credo potrà fare diminuire quel 22% di evasione di cui soffriamo». Non solo. Rileva poi che i rapporti con esponenti della Lega Nord «sono straordinari». Tutt'al più, ammette, «ci possono essere piccole divergenze che vengono superate grazie alla discussione fra persone che si stimano». Umberto Bossi si sofferma sul ruolo giocato dalle minoranze, riconoscendo di avere fatto «un lavoro importante». «Senza la sinistra — dice — saremmo stati ancora in commissione. Certo

dopo tutte le loro proposte che abbiamo accettato, non potevano proprio votare contro». Il Senatur stigmatizza la decisione dell'Udc di votare no. Forse, argomenta, «vorrà fare il partito antifederalista e prendere i voti del Sud. Non capisco proprio, Casini. È già al lumicino, se vuole fare una battaglia che è già persa in partenza chissà dove finirà...».

Casini, invece, bolla come un «manifesto leghista» l'intero provvedimento e sostiene che «se prima avevamo dei dubbi Tremonti ce li ha tolti. Gli slogan non ci interessano, un federalismo al buio non si può votare, ed è da irresponsabili farlo perché così si rischia di avere effetti devastanti sui conti pubblici perché ci sarà una moltiplicazione dei centri di spesa». Quanto all'astensione del Pd, Casini afferma: «Non faccio psicoanalisi sulle motivazioni di Veltroni, le rispetto». Insomma una riforma da bocciare in blocco.

Una tesi che non convince il Pd. Per Walter Veltroni «questa è

una decisione giusta di una forza responsabile, ma questo atteggiamento potrà modificarsi nella futura lettura se non saranno chiariti alcuni nodi». Anna Finocchiaro, in Aula, indica quali. La riforma, ricorda, è «incompleta», manca la Carta delle Autonomie che ridisegna poteri, funzioni e risorse del cosiddetto sistema delle autonomie. Tuttavia, riconosce, «qualcosa di positivo è accaduto in questo iter parlamentare. Con la nostra proposta abbiamo contribuito a determinare un modello potenziale di federalismo che è in grado di fondare, se lo vorremo, una nuova unità nazionale». Non solo. «Il Pd ha sbriciolato il cliché berlusconiano dell'opposizione riottosa e incapace di riforme», traendo da ciò una possibile prospettiva di dialogo. «Quando — conclude — c'è la disponibilità del governo e della maggioranza noi ci siamo. Non so se questo modello si replicherà sulla giustizia. Ma è chiaro che ciò dipende dal governo e dalla maggioranza».

**Lorenzo Fuccaro**

## Le novità



### Costi standard

I servizi pubblici dovranno avere costi standard, superando il criterio della spesa storica



### Roma capitale

Roma si vedrà attribuito un patrimonio e nuove funzioni. Il consiglio comunale diventa «assemblea capitolina»



**Tempi** Un anno per varare il primo decreto, due per quelli successivi. L'entrata a regime del sistema è prevista in 7 anni



### Autonomia impositiva

Gli enti locali dovranno imporre tributi propri. Per i Comuni, sulla casa; per le Province, sull'auto



### Patto di convergenza

Dovrà vincolare le autonomie locali ai costi standard. Lo Stato accerterà i motivi degli eventuali scostamenti

**Gioia**  
Soddisfatti i leghisti Roberto Calderoli e Umberto Bossi per il sì del Senato al federalismo

## La votazione

156 sì, 6 no,  
108 astenuti

**Via libera** Primo via libera al federalismo fiscale. Il ddl ottiene il sì del Senato con 156 voti favorevoli, 6 contrari (i tre senatori dell'Udc, Franco Bruno e gli ex repubblicani Sbarbati e Musi ora nel Pd) e 108 astenuti (nella foto il tabellone)

